

“Paolo ce l’ha con Luca, perché Luca ha fatto qualcosa a Paolo. Sì, lo capisco”. Beh, non avete capito niente. In seguito, se avete fatto questo, da allora in poi, non capirete veramente mai come tirare fuori un overt o perché dovete farlo. È andato tutto in fumo. È un meccanismo molto importante.

“Paolo ce l’ha con Luca, perché Paolo ha fatto qualcosa a Luca.” Bene, è così che stanno le cose.

Diverse cose possono metter il bastone fra le ruote all’accettazione di questa cosa, prima fra tutte il fatto che, comunemente e ordinariamente, non la si pensa così; e quest’interpretazione errata vi mette il bastone fra le ruote. Pensate di aver letto qualcosa che non avete letto. Dato che è così comune che funzioni nell’altro modo, pensate di averlo letto nell’altro modo. Oppure, è così generalmente accettato nell’altro modo, da essere semplicemente incredibile.

Perciò, il prossimo ostacolo è la sua incredibilità. Vi dite: “Non è possibile che sia vero”. Dunque, quando vi imbattete in qualcosa di incredibile, per l’amor del cielo, assicuratevi di sapere che cos’è che non riuscite a credere. Questo è importante; questo è importante. Dobbiamo sapere a che cosa non riusciamo a credere.

Ora, per sapere che cosa non si riesce a credere, bisogna fare di nuovo il primo passo: la nomenclatura. “Ho capito bene la parola? Questa cosa, meccanismo, fenomeno, l’ho capito bene?” E nel 90% circa dei casi, riesaminando questa cosa in questo stadio di incredibilità si scoprirà che ciò che non si riusciva a credere era la cosa sbagliata. La cosa che non si riusciva a credere non era quella che era lì, era un’altra.

Così, quando vi imbattete in qualcosa e fate: “Uhg” e vi dite: “Non può essere. Cosa? Cosa? Non è possibile. No, non è possibile!”, la cosa da fare non è andar fuori e buttersi nel lago o qualcosa del genere o prendere il cianuro, ma controllare la nomenclatura e la descrizione della cosa stessa. Controllando queste due cose, si scoprirà che probabilmente aveva capito qualcosa alla rovescia e che l’“incredibile” non è affatto incredibile, ma è invece piuttosto ovvio. Questo avviene nel 90% circa dei casi.

Nel restante 10%, quando proprio non riuscite a capire come qualcosa funzioni così, tornate indietro e controllate la nomenclatura, controllate qual era la cosa che non riuscivate a credere e così via, arrivate a quest’altra cosa; ancora non riuscite a vedere come funzioni così: pensate ad alcuni esempi in cui la cosa non funziona in quel modo e alcuni esempi in cui la cosa funziona in quel modo.

Questa è la prima occasione in cui dovete veramente applicare quel concetto a voi e alla vita, in cui ciò diventa un obbligo assoluto. Dovete applicarlo a voi stessi, dovete applicarlo alla vita. “Questa cosa esiste o no nella vita? Che io sappia, è mai esistita nella mia vita o nella vita di qualcun altro? C’è qualche episodio che dimostri questo fenomeno?” E se cominciate a esaminarlo, scoprite che, di solito, il motivo per cui non ha funzionato in quel modo è

che un bottone gli ha messo il bastone fra le ruote o qualcosa del genere. Non osavate credere che funzionasse in questo modo o qualcosa del genere. Semplicemente, esaminate il fenomeno cercando di... “Come si applica a me? Come si applica alla vita? Ha mai avuto a che fare con la vita? Qualcuno ha mai visto questa cosa?” E: “Conosco un episodio o qualcosa del genere, che esemplifichi questo fenomeno?” Così, anche il restante 10% di cui parlavo, tenderà a svanire e voi direte: “Ah, sì, adesso abbiamo capito”.

Seguendo questa procedura, si otterrà davvero un’ottima padronanza di ciò che si sa. E lo studio scrupoloso non è necessariamente né completo né geniale né saggio né qualcos’altro, è semplicemente scrupoloso. E se ci lavorate sopra dal punto di vista di essere scrupolosi e a proposito di cosa siete scrupolosi, quando leggete la pagina, cloppete cloppete cloppete all’improvviso vi imbattete nella parola *boojum*, vi chiedete: “Che diavolo è?”.

Vi faccio vedere come potete essere stupidi: continuando. Leggete la parola vicina, nella speranza che, in un modo o nell’altro, la spiegazione vi cada in grembo; trascurate quella parola e vi sarete scavati la fossa con le vostre mani. “Che significa questa parola, *boojum*?” Ragazzi, sarà meglio che lo scopriate subito.

Si può dare un’occhiata al resto della frase: “C’è una descrizione esplicativa di *boojum*, come capita a volte? O non c’è niente? Evidentemente, è una parola che dovrei sapere. Non è una parola nuova, perché non è spiegata in questo paragrafo, perciò è una parola che conosco...”.

Perdiana, andate oltre questo punto, e vi siete appena cacciati in un bel misteriuccio ingannevole ed eccovi lì che andate in giro con una lanterna, cercando negli angoli più bui e chiedendovi qual è la causa della vostra confusione. Allora penserete di essere confusi sul soggetto, di essere confusi su qualsiasi cosa, ma tutto risale semplicemente al momento in cui avete letto quel paragrafo e non avete capito la parola in esso, perciò naturalmente dopo non ha comunicato. La non comprensione di una parola preclude qualsiasi comunicazione. Avete precluso la comunicazione tra ciò che state studiando e voi stessi. Inoltre, avete precluso la comunicazione tra voi stessi e altri auditor e, strano a dirsi, avete anche precluso la comunicazione fra voi stessi e un preclear, perché in futuro non potrete riconoscere questa cosa in un preclear, dato che non sapete cos’è.

Ma seguendo una routine del genere nello studio, scoprirete che potete studiare. Va benissimo che qualcuno venga a dirvi: “Non sai studiare, semplicemente non ti applichi” e cose del genere. L’hanno fatto nelle scuole, l’hanno fatto a me. A scuola, mi dicevano: “Non sai come si studia”.

E io mi dicevo: “Oh, è molto interessante; non so come si studia” e accettavo il fatto che non sapevo come si studia. Non so se feci molta polemica in proposito, ma alla fine riuscii a rendermi conto che quell’affermazione non era accompagnata da nessun metodo di studio.